

DON GIACOMO CAPRARO

DALLA CULLA ALL'ALTARE

*I primi ventidue anni del pellegrinaggio terreno
di don Giustino Russolillo, il Santo prete di Pianura
quartiere occidentale di Napoli*

DALLA CULLA ALL'ALTARE



Postulazione Generale Società Divine Vocazioni
Edizioni Vocazioniste

Roma 2021

Don Giacomo Capraro

DALLA CULLA ALL ALTARE

*I primi ventidue anni del pellegrinaggio terreno
di don Giustino Russolillo, il Santo prete di Pianura,
quartiere occidentale di Napoli*

Postulazione Generale Società Divine Vocazioni
Edizioni Vocazioniste

Roma 2021



Don Giustino Russolillo (1891-1955)

"Fatti Santo!"

DALLA CULLA ALL'ALTARE

(1891-1913)

1. *Dall'Eremo dei Camaldoli*

L'Eremo¹ dei Camaldoli, che sorge sul punto più alto dei Campi Flegrei (m. 458), è uno dei belvedere più suggestivi della città di Napoli.

Da questo osservatorio, come da un balcone, lo sguardo, planando verso ovest, si posa su un'area tra le più popolate della metropoli partenopea: il quartiere di Pianura a m. 180

¹L'eremo, eretto nel 1585 dalla Congregazione Camaldolese di Montecorona sul luogo dove sorgeva una chiesa dedicata alla Trasfigurazione, detta successivamente del Salvatore, ha ospitato monaci montecoronensi fino al 1962, anno in cui subentrarono i monaci di Camaldoli (Arezzo). Dal 1999, la cura dell'eremo è affidata alle suore Brigidine.

s.l.m., l'antica *Terra Plana*², la caldera³ dei Campi Flegrei, con una superficie di circa 11,45 kmq, il più esteso dei trenta quartieri cittadini, incluso nella nona Municipalità Soccavo-Pianura. Confina a sud con Bagnoli e Fuorigrotta, a nord-ovest con Pozzuoli, a est, infine, con Soccavo e Arenella.

2. *Un po' di storia*

Il quartiere di Pianura, recentemente, ha conosciuto una triste fama a causa della rinnovata e concreta minaccia della criminalità organizzata. È ancora vivo il ricordo dei due giovani ventenni, Gigi Sequino e Paolo Castaldi, uccisi per errore dalla camorra il 10 agosto 2000. I loro resti riposano in una cappella gentilizia, costruita dal Comune di Na-

² Si riscontrano nella storia anche altre denominazioni in latino: *Planuria*, *Planurium*, *Villa Planuriae Majoris* (cfr. LORENZO GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Tomo VII, Napoli 1804, pp. 175-176).

³ Praticamente è un avvallamento circolare formatosi per lo sprofondamento della sommità di un cono vulcanico (cfr. *Garzanti*, voce: caldera).

poli all'ingresso del cimitero locale, dove, da poco, i parenti hanno posto, a protezione, un'edicola del Santo prete di Pianura. Anche una strada cittadina li ricorda. La zona, già nel passato, dovette fare i conti con le vaste aree malariche dei suoi confini, a tal punto che, nella seconda metà del secolo XVIII, l'architetto Niccolò Carletti (1723-1796) chiamò Pianura "*terra infelice*" per l'insalubrità della sua aria⁴.

Intorno all'anno Mille, per la prima volta, si fa menzione degli abitanti di *Planuriae* in due atti notarili. *La Villa Planuriae de pertinentiis Neapolis*⁵ emerge nel 1200. Ormai la zona è nota, sia per l'economia, prevalentemente agricola, sia, soprattutto, per il ruolo professionale dei maestri pipernieri. Da loro fu dato un grande impulso all'estrazione del piperno dalle

⁴ Cfr. NICCOLÒ CARLETTI, *Topografia universale della città di Napoli*, in: Campagna Felice e note enciclopediche e storiografiche, Stamperia Raimondiana, Napoli 1776.

⁵ "Villaggio o Casale di Pianura delle pertinenze di Napoli" La notizia, come le altre storiche, sono riportate in: Giovanni Liccardo, *I quartieri di Napoli*, Newton Compton editori, voce: Pianura.

cave, ormai dismesse, che sbucavano alla vicina Soccavo, quartiere che da esse prende il nome (dal latino, *sub cava*, “*sotto la cava*”).

Il piperno di Pianura venne utilizzato, ad esempio, a partire dal XV secolo per il rifacimento delle mura della città di Napoli e, in seguito, per la costruzione e la decorazione di molti palazzi monumentali cittadini, tra cui il Mausoleo di Posillipo.

L'attività estrattiva crebbe molto e con essa l'economia del piccolo paese. Aumentava, di conseguenza, anche la popolazione, soprattutto a partire dal primo ventennio del XX secolo, quando fu compiuta la bonifica delle aree dei Campi Flegrei e della Terra di Lavoro. Nel 1926, il territorio, insieme ai Comuni di Chiaiano ed Uniti, Secondigliano e Soccavo, fu aggregato al Comune di Napoli, rimanendo parte della Diocesi di Pozzuoli, che, al pari di Roma, vanta la più antica comunità cristiana.

Il nucleo storico e più antico dell'attuale quartiere appare saldamente raccolto ai margini di un quadrivio, al centro del quale confluiscono via Luigi Santamaria, via Parroco Simeoli, via dell'Avvenire, via Comunale Napoli, su cui svetta impo-

nente l'antica chiesa parrocchiale di San Giorgio Martire, dove il nostro santo apostolo delle vocazioni fu battezzato.

A pochi metri, a ridosso della collina dei Camaldoli, vi è il Santuario mariano della Piccola Lourdes, voluto e realizzato dal parroco don Giuseppe Scotto. I lavori di costruzione iniziarono nel 1982. Nella grotta vi è una bellissima statua della Vergine in marmo di Carrara. L'opera dei fratelli Bramante, scultori di Pietrasanta Ligure, è alta due metri e pesa otto quintali. Nel 1932, Don Giustino, ritornando da Lourdes, prevede un santuario mariano nello stesso luogo dove sorge ora. Ne sono testimoni alcuni primi suoi discepoli. Anche don Giuseppe Scotto, ritornando da Lourdes nel 1981, sentì nel cuore qualcosa di meraviglioso: la Vergine aveva esaudito il suo desiderio di costruire la grotta di Massabielle a Pianura. Così, la previsione del padre si realizzò con l'opera del figlio!

Il quartiere di Pianura, che, oggi, conta quasi centomila residenti (98.521 abitanti – cfr. censimento del 2016 –), nel giorno 11 di ogni mese, vede una buona affluenza di fedeli, devoti della Vergine di Lourdes. Coloro che provengono da sud, incrociano, all'ingresso

del quartiere, una'aiuola ben curata, chiamata Rotonda don Giustino, posta alla confluenza di via Domenico Padula e via Vicinale Pignatiello con la lunga arteria di via Montagna Spaccata. Al centro spicca la statua di don Giustino Russolillo, il figlio più illustre di Pianura, in atteggiamento di benevola accoglienza nel suo paese natio. Non molto distante dalla stazione ferroviaria circumflegrea "Pianura", indicazione di località a cui da poco è stato aggiunto il nome e cognome del nostro santo sacerdote, ammiriamo, in via don Giustino Russolillo 14, il maestoso complesso del Vocazionario, da lui costruito come oasi di discernimento vocazionale.

3. Giustino nasce in una famiglia timorata di Dio

In via Sambuchi, oggi Strada Comunale Pianura Marano, a pochi metri dall'antico quadrivio, il 18 gennaio 1891 nacque Giustino, terzo dei dieci figli componenti la famiglia dei coniugi Luigi Russolillo (1857-1950) e Giuseppina Simpatia (1868-1951).

Il 4 marzo 1886, quando fu celebrato il loro matrimonio, Luigi, esperto costruttore, aveva 29 anni, Giuseppina, ottima sarta, ne aveva 18. Luigi era nato a Pianura. Il padre si chiamava Francesco e la madre Giuseppa Scherillo. Giuseppina Simpatia, invece, venne alla luce a S. Maria Capua Vetere (Caserta). Fu educata dai genitori adottivi Carmela Calvi e Gennaro Ferraro. Trascorreva lunghi periodi presso lo zio Luca Calvi, guardiano della tenuta reale degli Astroni, oggi riserva naturale dello Stato, istituita dal Ministero per l'ambiente nel 1987. In questo luogo, Giuseppina conobbe Luigi, il quale, poco tempo dopo la celebrazione delle nozze, costruì una nuova abitazione per la famiglia appena costituita e volle chiamarla "Villa Simpatia", in omaggio alla consorte. La nuova residenza fu arricchita di tutti i conforti che il tempo consentiva. Era circondata da un ampio e ameno giardino, su cui insiste ancora oggi una graziosa "Pagliarella", dove Giustino raccoglieva i ragazzi per la scuola di catechismo.

Felici e timorati di Dio, i coniugi Russolillo consolidarono la loro unione con la preghiera, l'attaccamento alla famiglia e al lavoro. La loro vita domestica fu allietata da dieci figli, i cui nomi sono:

Francesco, Maria, Giustino, Vincenzo, Giovanna, Giuseppina, Michele, Carmela, Ciro e Orazio.

FRANCESCO (11.12.1886-29.04.1971). Fu costruttore come il padre. Quando Giustino, il 18 novembre 1901, partì per il seminario di Pozzuoli, egli, primogenito e ormai quindicenne, dava un valido aiuto al padre nel settore edilizio.

MARIA (12.11.1888-09.07.1907). La secondogenita dei Russolillo morì a soli 18 anni tra il compianto di tutto il paese.

GIUSTINO (1891-1955). Il futuro santo parroco di Pianura e Fondatore.

VINCENZO (24.12.1892-30.01.1976). Esercitò il medesimo mestiere del padre e del fratello maggiore. In seguito gestì una sala cinematografica a Pianura.

GIOVANNA (22.06.1895-25.05.1969). Nel 1922 sentì chiara la grazia della vocazione. Generosa e docile, umile e paziente, a ventisette anni ritornò sui banchi di scuola elemen-

tare per frequentare la sesta ed entrare nella scuola di Metodo a Marcianise (Ce), dove conseguì l'abilitazione a maestra di scuola materna. Prese i voti il 3 ottobre 1930 tra le suore vocazioniste, fondate dal fratello Giustino. Più tardi divenne Superiora Generale, ufficio che conservò fino alla sua morte.

GIUSEPPINA (28.11.1897-08.04.1982). Sei anni più piccola di Giustino, che sperava molto in lei come consacrata, sposò Giorgio Baiano e si trasferì negli Stati Uniti.

MICHELE (17.10.1899-22.02.1973). Divenne un chirurgo di fama e un docente molto apprezzato presso l'Università di Napoli. Diresse una clinica di sua proprietà, la cui prima pietra fu benedetta proprio dal fratello Giustino.

CARMELA (23.03.1902-19.01.1993). L'ultima a passare a miglior vita. Sua madre le confidò: "Figlia, quando tuo fratello Giustino nacque, il sacerdote Salvatore Di Fusco era molto ammalato. In sogno vide la Madonna che lo rassicurava circa la sua guarigione e gli comunicava che in

quello stesso giorno (18 gennaio 1891) era nato un bambino di nome Giustino e che sarebbe diventato Santo”⁶.

CIRO (21.05.1904-09.07.1972). Per il fratello maggiore Francesco, il penultimo rampollo della famiglia Russolillo era il tipo ideale dell’ingegnere; per Giustino, egli era il tipo ideale del missionario. Francesco insisteva imperioso, Giustino pregava silenzioso. Ciro per parecchio tempo deluse l’uno e l’altro, accoppiando agli studi il mestiere di fabbro-ferraio. Ma, dopo aver ascoltato una lettura spirituale del fratello Giustino, volle seguirlo nel sacerdozio. Superato l’esame della vocazione affidato a un padre gesuita, Ciro divenne aspirante vocazionista. Durante la vita militare (1923-1924) in Libia, a contatto con i musulmani, sentì crescere l’ideale sacerdotale e missionario. Il 30 novembre 1931 fu ordinato sacerdote. Ebbe la missione di restauratore di conventi nella Congregazione Vocazionista.

⁶ Cfr. Positio I, teste 21 Carmela Russolillo.

ORAZIO (19.12.1906-03.03.1985). Quando egli nacque, don Giustino era già nel Seminario vescovile di Pozzuoli. Proprio perché più piccolo di quindici anni, Orazio gli conservò sempre tale rispetto reverenziale da parlargli con il “voi”. Dopo una parentesi in Seminario, si laureò in Giurisprudenza e passò a vita matrimoniale. Esercitò la professione forense per venti anni, poi si dedicò all’edilizia.

4. L’infanzia e l’ingresso in Seminario

Tutti i genitori sono depositari di un progetto divino che li trascende. Così pure, ogni vita che nasce manifesta, nell’evolversi del tempo, la grandezza di un disegno misterioso, ineffabile e insistente, luminoso e oscuro.

Non si riesce a comprenderlo facilmente. Però, chi riesce, seppure in parte, e lo ama, adoperandosi per attuarlo, in obbedienza alla voce della coscienza, sperimenta la carezza di Dio, che addita Cristo Signore, nel quale l’uomo ritrova se stesso e vede dispiegata la sua altissima vocazione.

Come nel caso dei coniugi Russolillo che onoravano la presenza di Dio con la semplicità di

una vita cristiana esemplare, virtù tanto importante perché un bimbo, con l'aiuto del Signore, possa crescere "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc. 2, 52). Perciò, papà Luigi e mamma Giuseppina portarono subito il loro bambino al fonte battesimale.

Era il 19 gennaio 1891. Pianura si era rivestita di un manto tutto bianco per la straordinaria ed eccezionale nevicata. Un paesaggio davvero molto suggestivo! Nessun altro simbolo, come il candido e insolito ornamento del borgo, poteva prefigurare meglio il reale splendore dell'anima di un bimbo appena battezzato, lucente riflesso di Cristo, che ama intrattenersi con i puri di cuore. A riguardo, un pregevole aforisma del Beato don Carlo Gnocchi (1902-1956) dice: "Come è bello giocare con la neve quando è pulita e bianca. Anche Gesù gioca volentieri con le anime dei bimbi quando sono bianche e pulite". La neve caduta formava un ammasso compatto, per cui non era facile spalarla. Ci pensò papà Luigi ad aprire un varco tra gli splendidi muraglioni di neve. Lo aiutarono alcuni amici del vicinato e così fu consentito il passaggio del piccolo corteo, diretto alla chiesa parrocchiale di San Giorgio Martire.

Nel libro dei battezzati n. XVI (1885-1893) f. 143/bis n. 13 della Parrocchia S. Giorgio Martire in Pianura, leggiamo: “L’anno 1891, il dì diciannove dal parroco Orazio Guillaro è stato battezzato Giustino, nato il 18 gennaio 1891 da Russolillo Luigi e Giuseppina Simpatia, domiciliati in via Sambuchi. Padrino fu Giuseppe Russolillo fu Luigi. F/to Orazio Guillaro, parroco”. E il Signore cominciò a giocare volentieri con l’anima bianca di quel bimbo!

L’ingresso di Giustino nel mondo fu annunciato in modo mirabile. A riguardo, già abbiamo riportato la deposizione della sorella Carmela, teste al processo diocesano sulla vita e virtù del fratello. La tradizione popolare ci riferisce altri particolari: “Prima che nascesse – ricorda don Mario De Rosa⁷ nei suoi primi *Cenni biografici* raccolti dalla viva voce dei paesani a Pianura, – si era gravemente ammalato il sacerdote don Salvatore Di Fusco, confessore e direttore spirituale molto ricercato. La notte nella quale si attendeva il decesso del piissimo sacerdote avvenne un pro-

⁷ Mario De Rosa, in AA.VV., *L’Apostolo delle Divine Vocazioni*, Napoli, 1956, pp. 6-7; citato in O. Anella, *Chiamato per chiamare, Ed. Postulazione Generale*, Roma, 1997, p. 32).

digio: egli vide la Madonna accanto al suo letto e la sentì dire: "Non aver paura, tu guarirai perché oggi nasce a Pianura un bambino che chiameranno Giustino e sarà una gloria della Chiesa Cattolica". Difatti il sacerdote guarì. Avendo saputo della nascita di un bambino in casa Russolillo, egli volle far visita alla famiglia. I genitori, contenti, presentarono il bambino. "Come lo avete chiamato?", domandò don Salvatore. Risposero: "Giustino". "Allora è lui", disse tra sé il reverendo, che, subito, informò i genitori della visione notturna. In seguito, egli stesso, grato alla Vergine, fece dipingere un quadro raffigurante la scena⁸.

I progetti divini non si portano avanti da soli. Un figlio è sempre una benedizione di Dio, e come tale va accolto e protetto. La Provvidenza mise accanto ai genitori di Giustino tre zie paterne: Enrichetta, Michelina e Giovannina. Quest'ultima, in particolare, era insegnante di scuola elementare, intellettualmente abbastanza preparata perché visse per molto tempo presso la casa dello zio, il Canonico Giovanni Scherillo, insigne umanista di fama

⁸Cfr. *L'Apostolo delle divine vocazioni*, Ediz. 2015, p. 11.

europea e docente di letteratura latina all'Università di Napoli.

Illustri educatrici tutte e tre, erano sempre pronte a seguire il loro piccolo nipote che si mostrava, dal canto suo, pio, studioso e riservato e faceva intravedere la vocazione al sacerdozio.

Giustino “era un bambino vivacissimo. La vecchia Santina prillava il fuso: egli, lesto, l'acchiappava e girava. “*Statte sora, statte sora*”, biascicava la buona donna. Egli continuava nel suo divertimento fino a che Santina, infastidita, aggiungeva: “Madonna mia, pigliatillo!” e Giustino, di rimando, correggeva: “*Pigliatella!*”. Stava quieto solo quando poteva “fare il prete” per le anziane casalinghe che si sdebitavano insegnandogli il ricamo o l'uncinetto. In cucina non gli importava il meglio o il peggio, cercava solo di scansare le patate”⁹.

Nel 1896, all'età di cinque anni, fece la prima Comunione; a dieci anni, il 17 marzo 1901, fu cresimato nella parrocchia di S. Giorgio Martire da Mons. Michele Zezza, vescovo di Pozzuoli. Il par-

⁹ AA.VV., *l'Apostolo delle Divine Vocazioni*, Ed. Vocazioniate 2015 p. 13.

roco don Orario Guillaro era un sacerdote zelante e molto esigente nello studio del catechismo, per cui fu certamente un premio per Giustino l'essere ammesso così presto all'Eucaristia. Evidentemente, "intelligente e studioso" com'era, secondo Rachele Marrone, più grande di lui di quattro anni, poi diventata suora vocazionista, dovette assimilare bene il Compendio della Dottrina Cristiana¹⁰. Fu proprio questa giovane a chiedergli cosa avrebbe voluto fare da grande. Giustino rispose con prontezza: "Il prete". Rachele non fu da meno e soggiunse: "Io sarò suora. Verrò a confessarmi da te, ma non vorrei penitenze pesanti". Il futuro confessore non l'assicurò tanto, si accontentò di poche imposizioni: "qualche quaresima a pane e acqua, quindici poste di rosario al giorno [...]!" Parole ingenuie di un ragazzino, in qualche modo preludio di una vita austera e decisa nel perseguire il bene. Quando l'amico Ciro Varchetta, partì per il Seminario, i familiari, salutandolo dal balcone, piangevano, mentre lui, già in carrozza con destinazione Pozzuoli,

¹⁰ Il testo, redatto da Mons. Carlo Maria Rosini (1748-1863), già vescovo di Pozzuoli, era adottato in Diocesi fino alla riforma di S. Pio X.

con affanno si asciugava le lacrime. Giustino, alquanto meravigliato, rivolgendosi al neo seminarista, disse: “Perché piangi?

Potessi andarci anch’io!”¹¹

Desiderio accordato dal Cielo. Fu chiaro, fin dai primissimi anni che Giustino non era fatto per una professione, egli aveva una missione e i segni che l’annunciavano non mancavano ed erano evidenti a molti. Tra queste persone c’era sua nonna Giuseppina Scherillo, che impazientita perché alcune donne facevano propria una credenza popolare, secondo cui le creature giudiziose vivono poco, sgridava le impertinenti, dicendo: “Ve lo dico io dove stava questa creatura: nel talento di Dio”¹².

E non si sbagliava. Dio aspettava anche lui nel Seminario¹³. Difatti, il ‘soldatino’ di Cristo vi entrò a otto mesi dal conferimento della Cresima, precisamente il 18 novembre 1901. Lì, a Pozzuoli lo attendeva la commissione esaminatrice che lo am-

¹¹L’apostolo delle divine vocazioni, o.c., [per i due episodi, cfr. pp. 13-14, Ed. 2015].

¹²Cfr., o.c. pp. 12-13.

¹³ Il Seminario di Pozzuoli fu fondato dal vescovo Mons. Nicola De Rosa dei Marchesi di Villarosa, cappellano del re, assistente al trono pontificio, il quale nel

mise direttamente alla seconda ginnasiale. Uno degli esaminatori, il canonico Alfonso Colonna, ogni qualvolta riandava alla scena della vivacità e prontezza con la quale Giustino rispondeva alle domande, non poteva fare a meno di esclamare: “Non mi è mai capitato un caso simile”¹⁴. Gioirono non poco i genitori, ma in modo particolare don Guillaro e la zia Giovannina, suoi esperti e affezionati maestri.

Quando Giustino partì per il Seminario, in famiglia erano già sette i figli. Solo Francesco, però, ormai quindicenne, poteva dare un aiuto all’economia domestica, collaborando con il padre nel settore edilizio. Sebbene i coniugi Russolillo si trovassero in condizioni economiche abbastanza buone rispetto a tante famiglie di Pianura, qualche ristrettezza era più che

1745 aprì ai giovani seminaristi della sua diocesi l’edificio che aveva eretto e aggiunse le sue rendite a quelle del seminario. Molto prima, Mons. Vairo nel 1587 e Mons. Mongioia nel 1621, iniziarono l’opera di fondazione in obbedienza alle prescrizioni del Concilio di Trento (cfr. Arch. Vescovile di Pozzuoli, *Sanctae visitationes episcoporum*, I, 16 luglio 1891, ff 186-195).

¹⁴ Articoli per il processo informativo, Editrice Vocazionista, Roma, 1976, p. 16).

comprensibile, tenuto presente il numero dei figli. Essa affiorò maggiormente allorquando il papà Luigi, “sorvegliando i lavori di riparazione del Municipio di Pianura, cadde dalle impalcature e riportò gravi lesioni in tutto il corpo; fu proprio a seguito di detto incidente che per il resto della vita camminò claudicante”¹⁵.

Quel “ricco figlio”, come mamma Giuseppina chiamava il suo prediletto rampollo, rimase tale. Nessuna cosa al mondo doveva impoverire il progetto di Dio su di lui, neppure “la passeggera contingenza economica”. La Provvidenza si servì del barone Lorenzo Zampaglione, uomo molto generoso. Questi, in un primo momento, sollecitato da mamma Giuseppina per una compartecipazione alla retta del seminario, additando con il capo il piccolo Giustino, rispose: “Vada a fare il calzolaio”. La madre, delusa, guardando il figlio in lacrime, appena sulla strada, se lo strinse al petto ed esclamò: “Non temere: mamma ti manda ugualmente in Seminario, anche a costo di im-

¹⁵ *Positio super vita et virtutibus*, I, Roma 1991, p. XXIX.

pegnarsi gli occhi”¹⁶. Successivamente, però, intervenne Mons. Michele Zezza, grande amico del barone e questi volentieri promise di pagare la metà della retta. Ogni mese, infatti, puntualmente, versava lire quindici. Al resto provvede la famiglia.

Giustino, superata la paura di dover lasciare il Seminario, non perdeva tempo. Per il profitto scolastico era “un fuori corso nei saggi mensili. Superava brillantemente tutti gli esami, suscitando l’ammirazione degli esaminatori”¹⁷. Aveva appena 17 anni quando fu promosso a pieni voti all’esame di maturità classica presso l’Istituto Statale Umberto I di Napoli. Uno degli esaminatori, meravigliato della precisione e della prontezza delle risposte, commentò: “Peccato che si faccia prete”.

L’esito brillante della prova rallegrò ulteriormente il padre, perché gli furono restituiti gli im-

¹⁶ Articoli per il processo informativo, Editrice Vocazionista, Roma, 1976, p. 15).

¹⁷ Mons. ANTONIO CERASUOLO (1879-1957), vicario generale della diocesi di Pozzuoli, fu anche suo prefetto. Egli annotava: “Aveva una vocina così dolce e melodiosa da riuscire incantevole specialmente negli a solo del Miserere e degli altri canti patetici della Settimana Santa e si veniva in Cattedrale apposta per sentirlo”.

porti pagati per l'esame. Papà Luigi godeva per le doti intellettuali del figlio. Anzi, proprio per questo, cedendo al desiderio comune di ogni genitore di vedere i propri figli sistemati nel modo migliore possibile, osò interpellarlo circa l'invito di una società belga che operava in zona. L'azienda, avendo saputo del profitto scolastico del giovane Giustino, era disposta ad assumerlo come impiegato. Al padre che gli comunicava la richiesta, Giustino rispose con un netto rifiuto perché doveva essere sacerdote¹⁸. Il dottor Domenico De Simone, compagno di studio, e in seguito suo medico curante, ha lasciato scritto: "Ad una intelligenza non comune accoppiò una volontà di studio ed una costanza a fare del bene in ogni occasione, tanto da essere considerato il primo fra gli ottimi. Rimase memorabile il successo riportato, da studente di [...] teologia, nell'esordire la prima volta [...] nel panegirico su San Luigi, recitato nella cappella del Seminario, alla presenza del Vescovo, che lo lodò per la grande disinvoltura e dottrina"¹⁹.

Per il Vicario Generale dell'epoca, Mons. Antonio Cerasuolo, non fu difficile presentare alla Con-

¹⁸ Positio, I, teste Orazio Russolillo.

¹⁹Cfr. *Apostolo delle Divine Vocazioni* o., pp. 159-160)

cistoriale di Roma, anche il nome di Giustino tra quelli che si distinguevano nel Seminario. Nel Fascicolo delle ‘Visite Apostoliche 1905-1911’ della Curia Vescovile di Pozzuoli, troviamo questa nota: “In teologia meglio si distinguono per pietà, disciplina e vogliatezza nello studio i giovani teologi Cofaniello e Russolillo”.

Anche da piccolo, Giustino spiccava per la sua pietà e per la scrupolosa osservanza della disciplina. L’amore verso il Signore andò sempre progredendo. Sua madre e la zia Giovannina hanno più volte rivelato che Giustino era molto attaccato alla preghiera e ai sacramenti. Il suo svago preferito era costruire altarini, fare da predicatore, promettendo dure penitenze quando sarebbe stato confessore²⁰. Suor Immacolatina Marrone (1907- 1987) attesta: “Mia sorella Rachele, più anziana del Servo di Dio di quattro anni, che ebbe modo di avvicinare don Giustino nell’adolescenza, mi riferiva che egli era molto vispo, intelligente e studioso, frequentava spesso la chiesa e varie volte espresse il desiderio, in quella età, di diventare sacerdote”²¹.

²⁰ Positio, o.c. p .415.

²¹ Positio, Vol.. I, Roma 1991, p. 150.

In Seminario, alla scuola di due ottimi sacerdoti, don Procolo Limoncelli e don Antonio Cerasuolo, morti in concetto di santità²², condusse una vita penitente e umile. Si confessava ogni settimana. La delicatezza d'animo e la riservatezza erano due perle preziose serenamente vissute²³.

Fortunato Peluso, suo prefetto di camerata, poi diventato sacerdote, stendendo un giorno la mano per accarezzarlo gli disse: “Mi vuoi bene?”. Giustino con abile movimento del capo, evitò quella carezza e rispose: “Dobbiamo voler bene in modo particolare solo al Signore”²⁴. Don Fortunato ricordò quella lezione per tutta la vita. Don Giuseppe Di Fusco, che fu nel gruppo dei primi ragazzi della Congregazione nascente, ricorda: “Ho sentito dire che il Servo di Dio, durante gli anni dl Seminario, emise il voto di purezza e sono sicuro che vi tenne fede perché nel modo di parlare e di agire dimostrava di aver raggiunto una maturità nel dominio dei sensi. Del resto bastava sentirlo parlare di castità

²² Cfr. A. Cerasuolo, Don Giustino Russolillo, in *Spiritus Domini*, Agosto 1956, p.32).

²³ *Ibidem*, 434.

²⁴ *Ibidem*, 437.

per convincersi di ciò. Era stimato un angelo per il suo comportamento irreprensibile”²⁵.

La conferma è data dallo stesso don Giustino, che, nella sua Agenda del giorno 16 Maggio 1932, scriveva: “[...] Tu ti obbligasti a non secondare nessun amore sensibile – Notte di Natale nella Cattedrale di Pozzuoli – Emettendo il voto di castità, facesti questa promessa per fiancheggiarlo (anno, credo, 1902-1903 [...])”²⁶.

Don Ludovico Caputo, Direttore Generale emérito, nella stessa pagina del volume, annota: “Ammirabile questa rivelazione del piccolo Giustino che a dodici anni emette il voto di castità. Da questa sua esperienza sarà derivata poi la pratica, inculcata a tutti Vocazionisti, di fare la totale oblazione la notte di Natale e il Venerdì Santo”.

5. *Seminarista in vacanza*

Durante le vacanze al suo paese, “i piccoli gli volteggiavano intorno come farfalle intorno alla lam-

²⁵ Positio, O.C., p. 94.

²⁶ G. Russolillo, Opere, vol. X, Libro dell’anima, parte prima, Ed. Vocazioniste 2008, p. 248.

pada che brilla di notte”²⁷. Insegnava il catechismo, che alternava con il canto, leggeva brani della Bibbia o della vita dei Santi. La sala di catechismo, secondo la sorella Carmela, era la “Pagliarella” che il papà aveva costruito nel giardino domestico di Villa Simpatia. Da Fondatore, don Giustino dirà: “La Congregazione dei Vocazionisti è nata dal catechismo di un seminarista in vacanza”. “Catechismo”, nella mente di don Giustino, voleva significare “Oratorio” nel senso salesiano del termine²⁸. A volte i ragazzi arrivavano fino a duecento. Egli organizzava giochi e competizioni, partecipandovi con entusiasmo. Aveva composto un canto che i ragazzi intonavano marciando per Pianura. Ne riportiamo la prima strofa:

*“Fratelli, festanti – con gli angeli e i santi
Cò i cieli e le stelle – cantiamo al Signor
Le nostre più belle – canzoni del cor.
Sia gloria ed amore – al Dio Redentore
Che nel suo gran cuore – noi tutti abbracciò
E nel suo dolore – noi tutti salvò”.*

²⁷ DON MARIO DE ROSA, o.c., p. 17.

²⁸ Cfr. *Positio*, o.c., teste don UGO FRARACCIO. p. 390.

6. *Nel Seminario Campano*

Il 23 ottobre 1911, Giustino lasciò il Seminario di Pozzuoli, e con altri cinque compagni passò al Regionale Campano, posto sulla collina di Posillipo a Napoli, per frequentare gli ultimi due anni di teologia. Era “il primo gruppo di quelli che varcarono la soglia del nuovo ateneo”. Era diretto dai Padri Gesuiti. Fu il secondo Seminario Regionale, dopo quello di Lecce, voluto da Pio X²⁹.

Anche in questo Seminario, il giovane Giustino, nominato prefetto di camerata, seppe armonizzare

²⁹ Nel 1909 durante l'assemblea plenaria dei vescovi della Campania, alla presenza di Mons. Pietro Cisterna, visitatore dei Seminari, venne deciso con consenso unanime l'erezione di un Seminario Regionale per la Campania. [...] La scelta di Pio X e dell'episcopato campano di affidare la direzione del Seminario Regionale ai Gesuiti nasceva dalla stima per la serietà della Compagnia e dall'apprezzamento per il metodo di studio, che sembrava rappresentare un ottimo modello formativo anche per i presbiteri diocesani. La scelta di erigere il nuovo Seminario sulla collina di Posillipo non fu casuale, essendo già presente lì in Compagnia da qualche decennio. [...] Il seminario, - costruito interamente con i beni della S. Sede, sotto la sorveglianza di mons. Mi-

fermezza e dolcezza nel disimpegno del delicato ufficio. Fu molto stimato dai Superiori e dai compagni. Ne è prova una relazione del Rettore P. Antonio Stravino, spedita al vescovo di Pozzuoli, Mons. Michele Zezza.

In essa sottolineava la “lodevole condotta religiosa e disciplinare” del Russolillo. Proprio questo stile di vita indusse i Superiori a tentare di limitare i danni certi dello stato precario di salute e del fisico molto gracile.

Infatti, con il loro permesso, “non dormiva in camerata, ma in una stanza che dava sul corridoio maggiore, dove si faceva la ricreazione di sera”. Lì

chele Zezza –, esordì così sulla scena della storia della chiesa nazionale e locale nell'ottobre 1911 con diciotto seminaristi di Teologia, tra i quali l'attuale Beato Giustino Russolillo. Il 29 Aprile 1912 avvenne l'inaugurazione ufficiale. Da questo momento si ebbe il Collegium Sancti Aloisii et Seminarium Campanum con un unico rettore, il padre Antonio Stravino S.J. [...] L'8 Agosto 1935, la Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi riconosceva al Seminario di Posillipo la concessione dei gradi accademici. [...] Allora diventava Seminario per tutta l'Italia Meridionale. [...] Nel 1969, nella pianificazione postconciliare, fu eretta la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale” (Dal sito:www.seminarioposilipo,voce:”La storia del Seminario”).

più facilmente poteva riposarsi. “Quella stanzetta – continua Mons. Nicola Esposito – anche dopo il silenzio rimaneva illuminata. Noi guardavamo attraverso il buco della serratura: Russolillo era inginocchiato dirimpetto a un Crocefisso che pendeva dalla parete, su un inginocchiatoio di legno. A qualcuno sembrava che la luce che veniva dalla stanzetta non era della lampada elettrica. Erano suggestioni le nostre? Forse sì – conclude il Monsignore – ma indicano la stima in cui avevamo don Giustino”³⁰.

Agli occhi di tutti era un seminarista ordinato, modesto e molto studioso. Per il profitto scolastico eccellente, concluso il corso teologico, fu assegnata a lui la medaglia d’oro.

“Volesse il cielo che il nostro seminario avesse una dozzina di Russolillo: sarebbe il seminario più esemplare d’Italia!”³¹, confidò P. Antonio Stravino al seminarista Nicola Esposito. Giusto auspicio dinanzi a tanta austerità di vita e santità di costumi, virtù accompagnate da un’acutezza d’ingegno nel saper esporre le verità di fede.

³⁰ Positio, o.c., p. XXXI.

³¹ O.c., p. 368.

Aggiunge il gesuita P. Giuseppe Manzo, suo compagno di studi: “Al vederlo tranquillo e pio sui banchi di scuola e al ritrovarlo sereno e devoto anche nei non molti contatti che occasionalmente si verificavano tra studenti che non convivono insieme, l’impressione di un’anima avviata a fervida vita cessava di essere una prima impressione e cominciava a diventare un giudizio esatto del singolare valore di un uomo poi sempre confermato eccezionale. Un uomo nato per essere asceta e in buona volontà di raggiungere la meta prefissatagli dalla Provvidenza”³².

7. *Verso l’altare*

Mons. Michele Zezza, per la grande stima e rispetto che nutriva verso il suo seminarista Giustino, gli mise a disposizione il patrimonio resosi vacante per la morte del sacerdote Felice Mele. Il titolo, che ammontava a lire 106,25 annue, era stato stabilito a favore del Seminario di Pozzuoli dal Rev. Salvatore Caleo e sottoscritto dal notaio Giuseppe Sommella di Pozzuoli³³.

³² O.c., p.XXXII.

³³ Cfr. Positio, Vol. II, pp. 840-841.

Il 28 luglio 1912, il vescovo gli conferì il sud-diaconato nella chiesa del Gesù Nuovo di Napoli e il 23 marzo 1913 l'Ordine del diaconato nella Cappella del Seminario di Pozzuoli.

Sei mesi più tardi, il 20 settembre 1913, dopo aver ottenuto la dispensa di diciotto mesi per il difetto dell'età, lo ordinò sacerdote nella Cattedrale di Pozzuoli.

Giustino si preparò al sacerdozio con un corso di esercizi spirituali dettati dal gesuita P. Giuseppe Piccirelli.

C'è dato di conoscere alcuni pensieri, palpiti e ispirazioni del giovane ventiduenne prima del grande evento. Egli, tra l'altro, scriveva nella sua Agenda nei giorni 12,15,16,17 Settembre 1913:

“Verso il 20 Settembre 1913. Il Signore mi crea immediatamente e tutto per sé in una relazione tutta singolare del sacerdote suo, come se non potesse vivere senza di me. Infatti, senza il sacerdote non avrebbe la sua vita eucaristica. Lui l'ha voluto, e mi ha voluto; più vicino a sé vuole il sacerdote, suo sacrificatore, suo mediatore, suo inseparabile compagno. Solo nelle sue mani si abbandona a discrezione con una fiducia che fa impazzire di gloria. Una sola

vita: Gesù e il sacerdote, Gesù e io! Che importa tutto il resto?”.

Esalta così la figura del sacerdote! Volendo ribadire che l'amore deve essere il centro della sua vita di radicale consacrazione, continua:

“Tutta la nostra vita deve essere amore perché ogni bisogno si appaga nell'amore, ogni difficoltà si vince nell'amore, ogni mistero si comprende nell'amore. Sinora, quanto meno ho pensato alle cose temporali, tanto più e meglio Dio mi ha provveduto. Bisogna prendere in senso esclusivo il *cercate prima il regno di Dio (Mt 6,33)* con il voto di carità per me e con quanti vivranno con me, i Servi dei Santi. Non voglio vedere, sentire, gustare, toccare, odorare, sentire che lui solo. L'Amore vuole che io veda lui, Gesù con il Padre e lo Spirito Santo in ogni persona, in ogni relazione, in ogni cosa, in ogni luogo e tempo. In particolare, con i fanciulli vedrò Gesù infante; nei giovani Gesù adolescente; negli adulti Gesù nella vita pubblica; nei sofferenti vedrò Gesù nella passione; nei superiori ecclesiastici vedrò Gesù pontefice e vittima sempiterna; nei giudici civili vedrò Gesù re sovrano e giudice supremo. In chi mi mortifica vedrò Gesù che scaccia i profanatori nel tempio [...] con adorazione di reo

confesso riceverò quanto vuole darmi quella mano divina del dolcissimo amor mio”.

Il giovane seminarista non ha dubbi, è convinto di una chiamata speciale ad essere dono di amore. Infatti sottolinea:

“Questo non è una finzione. È una risposta a chi mi ha comandato di amare tutti come me stesso e me stesso per lui, che nel suo grande cuore ha sentito tutte le nostre pene e miserie e ritiene come fatto a sé quello che si fa al minimo dei suoi”.

Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono il suo cuore, e nel riflesso delle Tre Persone nella sua vita vuole raggiungere ogni cuore:

“Dinanzi a lui, Creatore, conservatore, ultimo fine ecco la differenza: egli è da sé, io sono da lui. Egli è per sé, io sono per lui. Egli è tutto in sé, io sono per lui. Egli è tutto in sé, io sono tutto in lui!. Poiché siamo immagine di Dio uno e trino, la vita è il riflesso di Dio Padre, il pensiero è il riflesso di Dio Figlio, l’amore è il riflesso di Dio Spirito Santo. Non posso pensare a Dio senza pensare alle tre relazioni-persone in cui sussiste. Solo quello che si discosta dalla volontà divina è male. Dio non è meno Dio nel creare un filo d’erba in cibo ad un insetto, che nel creare un paradiso per la beatitudine

dei santi, così l'anima non opera in modo meno divino nel cibarsi per il corpo che nel comunicarsi di Dio, se nell'una e nell'altro si uniforma alla volontà che l'una e l'altra cosa ha disposto”.

L'uomo è chiamato ad andare oltre i confini del proprio essere. Lì trova l'infinito Dio:

“Non si può guardare se stessi senza incontrarsi con i confini del proprio essere, ed è una positiva umiliazione. Così l'anima non può riflettere su se stessa senza rimpiccolirsi e limitarsi. Guardando oltre se stesso, l'essere si dilata, sin dove si estende la percezione sensitiva. Così l'anima, tendendo fuori di sé, e fuori di sé non c'è che l'infinito Dio, si dilata sino all'infinito nella conoscenza e nell'amore. Dio ha voluto che anche le opere obbligatorie per legge le eseguiassi dietro sua grande ispirazione, come se si trattasse solo di rispondere ad una voce dell'amore piuttosto che sottostare alle giuste imposizioni del padrone assoluto, e trasgredire la sua volontà più mi rimordeva la coscienza per *la non* corrispondenza all'ispirazione che per la violazione della legge o regola”³⁴. Commenta don Ludovico Caputo: «È

³⁴ Cfr. G. Russolillo, Opere, Vol. 10, Libro dell'anima, Parte prima, pp. 16-23 passim).

importante notare che a scrivere queste pagine è un giovane di appena 22 anni. È sorprendente, significativa e ammirevole la profondità e l'altezza del pensiero del futuro fondatore»³⁵.

“Al termine di detti esercizi, esattamente la mattina del 20 settembre 1913, giorno dell'ordinazione sacerdotale, con il permesso del suo Direttore, fece il “voto di carità [...] esplicitamente per iniziare e fondare la congregazione religiosa che allora – chiamava – dei Servi dei Santi e ora si chiama delle Divine Vocazioni. Fu emesso come prima professione del primo soggetto di detta Congregazione”³⁶.

Nel santino – ricordo dell'ordinazione, è rappresentato, a fronte, un gruppo di angeli in adorazione davanti a Gesù Ostia e il seguente invito in lingua francese:

“Venez a moi! C'est dans l'Eucharistie que je veux exaucer vos désirs » (Venite a me ! Nell'Eucarestia voglio esaudire i vostri desideri).

Nel retro la semplice scritta: “O mio Dio e mio Tutto!” – “Giustino Russolillo, sacerdote dal 20 settembre 1913”.

³⁵ Ibidem, p.23.

³⁶ O.c., p. XXXXII.

Aveva pure chiesto alla zia Michelina, in una lettera del 3 settembre 1913, di pregare “quelle buone persone che facevano il catechismo in casa ai fanciulli [...] e, se fosse possibile, anche le maestre elementari, che conducessero tutti i ragazzi e le ragazze alla Comunione, nella prima messa. [...] Questa è la festa migliore che si potrebbe fare, tutto il resto è niente”³⁷.

Semplicità di vita e ardente amore a Gesù Eucaristia: due virtù inseparabili nella sua vita!

Dopo l’ordinazione, quando le carrozze con il novello e i familiari, accompagnati da un gruppo di ragazzi, i Volontari di Gesù, rientrarono in paese, tanti uomini e donne, tralasciando il lavoro dei campi, si portarono nella strada per tributare i sentimenti della propria gioia al novello sacerdote³⁸.

“Il corteo già entrava in Chiesa, allorché fu notato un fuggi fuggi verso via Napoli. Era arrivata l’acqua potabile da tempo sospirata e la prima fon-

³⁷ O.c., p. XXXXIII.

³⁸ AA.VV. *L’Apostolo delle Divine Vocazioni*, ed. vocazioniste, pp. 20-21

tana levava alto il suo zampillo. Combinazione? E sia! Ma nessun simbolo più bello dell'altra acqua che egli avrebbe largito per anni e anni alle anime assetate, l'acqua chiara e pura, gioconda e feconda della Parola di Dio"³⁹.

Una vecchietta, nel giorno della sua Prima Messa a Pianura, gli gridò: "S. Alfonso!. Amen!". Profezia? Certo è che la sua vita sacerdotale e religiosa si è ispirata molto al Santo Vescovo di Sant'Agata dei Goti e Fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore, nel cui giorno della memoria liturgica (allora era il 2 Agosto, oggi è il primo Agosto), "don Giustino chiudeva gli occhi alla terra per fissarli beatificati nella luce dell'eternità"⁴⁰.

³⁹ AA.VV. *L'Apostolo delle Divine Vocazioni*, o.c., pp. 20-21.

⁴⁰ Autore ignoto. Testo su don Giustino, Tipografia Vocazionista, Agrigento 1960, p. 5 – Archivio Postulazione Generale.